

Un'etica diversa per la persona

di AMEDEO LEVORATO

crisi e suicidi

Egregio direttore, ho letto il suo editoriale del 25 gennaio sulla tragica sequenza di scelte irreversibili compiute da piccoli imprenditori dei nostri territori, ultima dei quali speriamo quella del signor Ventura di Padova. Ma sono d'accordo con lei: il futuro non cambierà molto, nè molto in fretta. Ciò che è venuto gradualmente a mancare, in Italia, è la consapevolezza che i caratteri dell'economia globale sono diversi da quelli dell'economia "protetta" in cui abbiamo vissuto fino all'avvento dell'Euro, nel 2001. In questi dieci anni l'Italia è stata uno tra i pochi paesi del mondo che hanno visto ridursi la propria economia invece che crescere. Sicuramente uno dei motivi che ci hanno condotto a questa situazione è stato il porre la "finanza" davanti all'industria. Una finanza che distrugge le imprese, offrendo soldi solo a chi in quel momento garantisce più alti interessi, ma che distrugge anche le persone - costringendole a spostare i risparmi alla ricerca di rendite sempre più elevate in tutto il mondo, abbandonando i propri territori, cancellando ogni legame dell'impresa con il territorio, il lavoro, la posizione sociale dell'imprenditore nella comunità. Ancora oggi - e per molti anni ancora - la finanza rappresenterà il linguaggio e il carattere dominante dello scambio internazionale. Il piccolo imprenditore si sente sempre più solo in un mondo che percepisce estraneo alle convinzioni con cui è cresciuto: come spiegare ai propri dipendenti che rispettando le regole si possono perdere le gare anche al massimo ribasso, vinte da aziende provenienti da aree dove il sistema di controllo (lavoro, tasse, sicurezza, affidabilità) non controlla e quindi è possibile agire abbattendo i prezzi e subappaltando i lavori? Come ottenere pagamenti certi da una giustizia sempre più lenta? Come risolvere i problemi urgenti dell'azienda quando a un sistema di consorzi fidi legali e corretti si sostituisce sempre più un humus di prestatori di denaro al limite o oltre l'usura? Ed infine, come resistere ad uno Stato che pone al primo posto i propri incassi di tasse e tributi, che tagliano ben oltre metà dei guadagni, pretendendo il pagamento anticipato dell'Iva e bloccando contratti e pagamenti se non si è "completamente in regola" con i conti, e ciò indipendentemente da malattie, problemi personali, incidenti e tutte le vicende che possono influenzare ed affliggere la vita di ciascuno, incluso il piccolo imprenditore e la sua famiglia? Questo aspetto della figura "umana" dell'imprenditore è quello che più mi preme sottolineare. E' giusto pretendere massima correttezza e legalità a ciascuno singolarmente, senza offrire spazio alla debolezza e l'umanità, ed essere poi indulgenti nei confronti di "tutti" per motivi di ordine pubblico? E' giusto "torchiare" il singolo e perdonare la collettività (indulto, quote latte, ecc.) per evitare rivolte? Non sarebbe meglio esercitare la legalità collettiva ed essere indulgenti verso i singoli che sbagliano? C'è bisogno di un'etica diversa nei confronti della persona umana, soprattutto di chi costruisce e offre lavoro ad altri assumendo su di sé forti responsabilità individuali impegnando tutta la famiglia. Il successo economico può essere personale ma deve essere anche "sociale", così come l'individualità

non può essere affermata SOPRA tutti, ma CON tutti. Il risultato di queste rinunce all'esaltazione personale può essere misurato solo nel lungo periodo, tenendo presente che vi sono tempi ricchi ma anche tempi poveri, e che la società cambia - soprattutto quella mondiale - e deve fare i conti non solo con il proprio presente, ma anche con il proprio futuro: non siamo sempre giovani. Invece ai giovani bisogna affidarsi, per insegnare loro la continuità tra generazioni e la carità, unica risposta nei momenti di debolezza. L'accettazione, lo spirito di servizio, l'onestà e la dedizione verso gli altri, la solidarietà e la fraternità costituiscono le vere risposte alla crisi dei prossimi anni. So che non sono risposte comode, ma sono le uniche in cui possiamo credere e su cui si può sempre, volendo, costruire insieme un futuro diverso.

Presidente Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti